



Fino a stasera al Nuovo

La Rivoluzione fatta in musica

Il 21 gennaio del 1799 su Castel Sant'Elmo sventola una bandiera bianca, rossa e blu. I francesi sono entrati a Napoli, per le strade si combatte. Nelle case, nelle taverne, tra la gente, si discute. Ma non di politica. L'argomento è il solito: come sbarcare il lunario. E mettersi dalla parte dei più forti, sembra essere, come sempre, la soluzione migliore. «Il grande Cirillo», lo spettacolo dell'Ente Teatro Cronaca in scena al Nuovo fino a stasera, racconta di cosa capitava in quei giorni a un gruppo di musicisti, presi nel mezzo di quegli eventi. Siamo in una delle sale del convento di San Pietro a Maiella, dove un maestro di cappella e due violinisti stanno provando l'esecuzione di un brano da cui dipende il loro salario giornaliero. Ma arrivano, mandati dal vescovo, altri due musicisti, con cui dovranno dividere il guadagno. I normali contrasti per guadagnarsi il pane vengono strumentalmente ricondotti - dal gioco innestato dal maestro di cappella - agli eventi che si stanno verificando in città. Il lavoro scritto da Roberto Russo (e dedicato a Franco Carmelo Greco, che lo ispirò) racconta di come spesso è la gente comune - a differenza di quello che normalmente si crede - che strumentalizza la politica per le sue esigenze individuali, e non il contrario. Insomma, sostituiamo ai musicisti un gruppo di impiegati in un ministero o in un ente locale, e avremo una nitida fotografia di quanto accade spesso in quei consessi, in tempi di ribaltamenti e alternanze di potere. Il tutto raccontato dal regista (Agostino Chiummariello, anche interprete del maestro Cirillo) facendo il giusto uso dei registri della «commedia morale», e navigando con mestiere tra toni brillanti e farseschi, mischiati a citazioni colte usate con la giusta ironia, così come i suoi personaggi solcano con istintivo fiuto della sopravvivenza i flussi degli eventi. Impeccabile la prova di Lucio Allocca



Lucio Allocca
è il protagonista
del «Grande Cirillo»

come padre Violante, e di rilievo anche le interpretazioni di Stefano Ariota, Peppe Cantore, Pio Del Prete, Pasquale Falconetti, Gennaro Piccirillo nonché dello stesso Chiummariello. Le musiche di Patrizio Trampetti, le scene di Clelio Alfinito e i costumi di Francesca Scudiero danno il giusto tocco d'atmosfera alla novella di un'arte d'arrangiarsi pronta a sfidare ogni rivoluzione.

Giulio Gargia



ANNO VI - N. 76 - DOMENICA 31 MARZO 2002

CORRIERE

DEL

MEZZOGIORNO

Prova d'orchestra, e rivoluzione, al tempo dei Giacobini

FRANCO DE CUCCIS

PRENDI una sala di musica a San Pietro a Majella; metti un maestro di cappella che con due suonatori di violino deve provare un «Inno alla Vergine» commissionato dall'autorità religiosa; aggiungi altri due artisti, rivali dei primi, uno suonatore di oboe e l'altro tenore soprannista. Cala tutto nei giorni della rivoluzione napoletana del 1799. Immagina che mentre fuori si compiono i grandi eventi, in convento si accenda una più meschina lotta di potere ingaggiata dai musicisti per primeggiare gli uni sugli altri e ringraziarsi il padre priore. Ed ecco delineato l'intreccio del testo di Roberto Russo, «Il grande Cirillo», messo in scena al Nuovo

dall'ETC. di Mico Caldieri, regia di Agostino Chiummariello.

Le intenzioni dell'autore sono interessanti. La storia vista dal basso. Eroi e antieroi. Gli ideali e gli avvenimenti che muovono le sorti del mondo e i comportamenti della piccola gente, abituata a considerare le proprie quotidiane convenienze come l'unico orizzonte possibile. La pièce di Russo punta sulla teatralità dell'inquieto microcosmo degli artisti. Il trionfo maestro di cappella Cirillo (Chiummariello) cerca di piazzare i suoi favoriti e asseconda con piaggeria le discettazioni di padre Violante (Lucio Allocca) difensore della tradizione conservatrice tramandata dalla musica del Lully, amata dal sovrano e insidiata dalle «eversive» teo-

rie innovatrici di Gluck. Con la smodata compiacenza dei musicisti che intanto si scornano a vicenda. Ma quando giunge notizia che Sant'Elmo è caduto e la città è in mano ai giacobini, la situazione si capovolge, tutti a inneggiare alla Repubblica contro il Borbone, contro Lully e a favore di Gluck. Il prete è spogliato e la direzione della musica viene affidata allo sprovveduto sacrestano, simbolo del popolo. Il maestro Cirillo si affretta ad aggiungere all'inno sacro le note della Marsigliese. E i musicisti continuano ad accapigliarsi. Come prima... L'allestimento (musiche di Patrizio Trampetti, scene di Clelio Alfinito e costumi di Francesco Scudiero) è accurato. Ma lo spettacolo cede ad eccessi caricaturali e gli attori scadono in un'incongrua farsetta.

la Verità di NAPOLI

VENERDÌ 29 MARZO 2002
PASSIONE E MORTE DI GESÙ

Il Quotidiano dei Cittadini

Euro 0,88
n. 75 - anno VI

Consensi per «Il Grande Cirillo» con Lucio Allocca. Repliche al Nuovo fino a domenica Quando i protagonisti sono gli antieroi

Applausi e consensi per *Il grande Cirillo*, si scena al teatro Nuovo. Un lavoro di Roberto Russo, che è riuscito a realizzare uno spettacolo divertente, una commedia brillante dalle venature satiriche. Un testo ambientato nella Napoli nel 1799, tra le lotte di potere tra fautori della repubblica e fedelissimi del re e della monarchia. L'autore riesce a fondere gli accadimenti storici di questo travagliato periodo alle emozioni, sentimenti, opinioni e idee politiche di personaggi spesso abietti, meschini, bugiardi, vigliacchi, tutti ben delineati e distinti tra

loro. Incentrato su una categoria di persone, i cosiddetti «antieroi». *Il grande Cirillo* è una crudele e intensa critica nei confronti di coloro che scelgono al momento giusto di saltare sul «carro dei vincitori». Ottima l'interpretazione di Lucio Allocca (nella foto), bravi e affiatati Stefano Ariotta, Peppe Cantore, Pio Del Prete, Pasquale Faconetti, Gennaro Piccirillo e Agostino Chiummariello, che ha curato anche la regia della messinscena. Repliche fino a domenica.

(dar.ama.)

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

DOMENICA 24 MARZO 2002

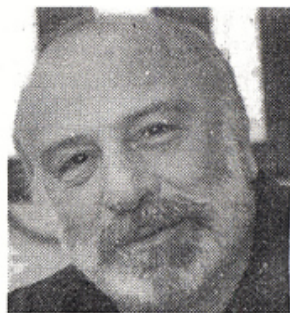
TEATRO NUOVO | *"Il Grande Cirillo" del drammaturgo Roberto Russo*

Gli antieroi della Rivoluzione del '99

NAPOLI. «A Franco Carmelo Greco questo spettacolo è dedicato. Alla sua capacità di essere studioso e artista, sollecitatore di idee e di creatività». Il lavoro in questione è "Il Grande Cirillo", scritto dal drammaturgo Roberto Russo, una delle voci più significative del teatro contemporaneo, non solo napoletano. L'idea primigenia per la realizzazione di un testo che parlasse degli eventi storici del 1799, focalizzando l'attenzione non sugli eroi, quanto piuttosto sulla gente comune - di ciò tratta questo bellissimo testo - venne suggerita proprio da lui. Un'intuizione mirabilmente tradotta in parole da Roberto Russo a cui ha fatto seguito l'allestimento - prodotto dall'Ente Teatro Cronaca - proposto al Nuovo (in replica fino al 31 marzo), del quale Agostino Chiummariello ha curato la regia.

La scena, disegnata da Clelio Alfinito (le musiche sono di Patrizio Trampetti, i costumi di Francesca R. Scudiero), delinea immediatamente l'ambientazione: sullo sfondo del palcoscenico si ergono le canne dorate di un organo, di lato alcune sedie, dei leggi e delle candele che un sagrestano di nome Fiscella (Pasquale Falconetti) provvede ad accendere. Lo spazio è evidentemente un luogo sacro, dove due violinisti spiantati, due "lazzari", Giovanni Bertucci (Pio Del Prete) e Matteo Briganti (Peppe Cantore), s'accingono a provare "L'inno alla vergine" di Jean-Baptiste Lully, diretti dal maestro di cappella Pietro Cirillo (Agostino Chiummariello). A questi s'uniscono un oboista "biscazziere e puttaniere", tal Guglielmo Polcino (Gennaro Piccirillo), ed un tenore "castrato e giacobino", Ferdinando Carretta (Stefano Ariota). Il linguaggio adottato, un napoletano "basso", intriso di francesismi, come quello parlato dal maestro di cappella, oppure di latinismi, dietro i quali cela la sua personalità "ambigua" Padre Violante (Lucio Allocca nella foto), è cu-

rito addosso ai protagonisti riflettendone la personalità e la collocazione sociale. Non sono eroi, ne hanno la stoffa per diventarlo, ma questi inconsapevoli futuri "citoyens", per assicurarsi il pane (e magari anche il vino), e salvarsi la cotenna, sono ben disposti a sventolare il tricolore rivoluzionario. È evidente come Roberto Russo non spaventi per il cardinale Ruffo, i sanfedisti e l'Anti-Risorgimento. Ma chi sarebbe disposto a farlo! Del resto su questi argomenti non vediamo ancora intorno a noi storici del calibro di un Renzo De Felice o di un François Furet, i quali in termini di Fascismo o di Rivoluzione Francese hanno autorevolmente detto verità scomode. Russo fa iniziare la vicenda appena prima della proclamazione della Repubblica Partenopea - creata dai patrioti giacobini dopo che l'esercito francese comandato dal generale Championnet vinse le ultime resistenze borboniche prendendo Castel Sant'Elmo. Quello che accadde successivamente, quando la stessa venne travolta dai sanfedisti capeggiati dal cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara e appoggiati dalla flotta navale inglese al comando dell'ammiraglio Nelson, è storia, non teatro. Peccato che tra testo e messinscena sia avvenuto un "tradimento" di idee ed intenti, che sovente ha fatto scivolare lo spettacolo nel "mare magnum" della farsa, consegnandoci un'opera "gigliottinata".



FRANCESCO URBANO

CRONACHE DI NAPOLI

Il quotidiano indipendente dell'informazione partenopea

Sabato 23 Marzo 2002
S. Turbido

“Il grande Cirillo” con Lucio Allocca La rivoluzione vista dai codardi

NAPOLI - (g.z) Un'umanità grottesca per dipingere gli umori ai tempi della rivoluzione del 1799 per lo spettacolo in scena al Nuovo, fino al 31 marzo: “Il grande Cirillo” scritto da Roberto Russo per la regia di Agostino Chiummariello. Un lavoro dedicato a Franco Carmelo Greco che nel 1999 lo scelse per le celebrazioni del bicentenario della rivoluzione del '99. In scena personaggi particolari, esponenti della categoria degli ‘antieroi’ che, seguendo il flusso degli eventi, cercano sempre e comunque di ricavare il proprio tornaconto. Nel gennaio del 1999, in una sala del convento di san Pietro a Maiella, il maestro Pietro Cirillo, discendente del grande Cirillo “maitre do chapelle” e violinista (un insinuante e sornione Agostino Chiummariello), confida ai suoi collaboratori, Matteo Briganti e Giovanni Bertucci (gli esilaranti **Pepe Cantore** e **Pio Del Prete**), violinisti anch'essi, tecniche e strategie per ingraziarsi il padre superiore del convento, Padre Violante (un bravo **Lucio Allocca**) e osteggiare le mire di Giacomo Polcino e Ferdinando Carretta (**Gennaro Piccirillo** e **Stefano Ariota**), due musicisti convocati dal prelado per allestire un inno sacro dedicato alla Vergine. Durante le prove il sagrestano (**Pasquale Falconetti**) comunicherà con toni concitati e spaventati la presa di Castel Sant'Elmo. Questa folla di bugiardi, gretti, opportunisti e meschini antieroi dopo lo sgomento della prima ora si adegueranno fin troppo bene al cambiamento di scena provando a far valere ancora una volta i propri interessi. Una messinscena rigorosa priva di fastidiosi ammiccamenti e superflui ‘tradizionalismi’ che restituisce ritmo e brio alla musicalità del testo di uno degli autori più interessanti del panorama napoletano contemporaneo, autore de “Il Re” che la scorsa stagione teatrale conquistò l'attenzione della stampa nazionale.